

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Le parole di Berlusconi in tv preoccupano il ministro
Accordo con Bossi sulla scelta, contatti col Quirinale

«Discorso allarmante Io resto al Viminale»

Maroni: temo per l'ordine pubblico Scalfaro: ora mi sento più tranquillo

«Dopo quel discorso del Cavaliere resto al mio posto...», Maroni non si dimette da ministro dell'Interno per ragioni di «ordine pubblico e per la stabilità del paese». Soddisfatto Scalfaro: «Mi sento più tranquillo», la decisione presa d'accordo con Bossi. Intanto Maroni è diventato il coordinatore dei dissidenti: «Nessuno uscirà dalla Lega». Restano differenze sul nuovo governo: «Senza Forza Italia si va alle elezioni, anche se Bossi è sicuro che...».

Berlusconi, ho ritenuto di non dimettermi, per ragioni di ordine pubblico e per la stabilità del Paese.

Insomma è preoccupato?

Il momento impone la massima attenzione per l'ordine pubblico. Mi sembra il Viminale sia un punto cruciale. Perciò ho deciso di restare al mio posto in questa fase molto delicata. Mi sembra di aver compiuto un gesto di responsabilità.

Si è consultato con Scalfaro?

Gli ho comunicato la mia decisione...
E il Presidente che ha risposto?

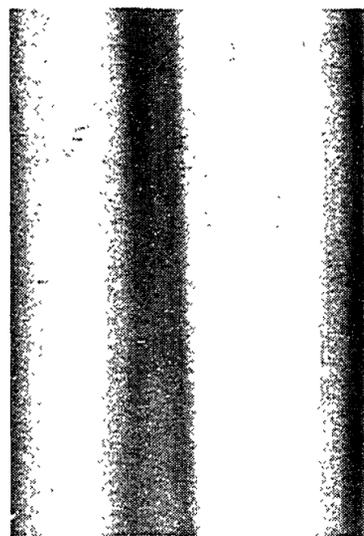
No comment.

E con Bossi si è sentito?

Sì, abbiamo parlato a lungo questa mattina (ieri ndr) e abbiamo convenuto che io restassi al mio posto. Il segretario era perfettamente d'accordo.

Tensioni. La piazza. Ma ritiene davvero che esistano pericoli seri per la convivenza democratica e civile?

Sono convinto che questo paese ami la democrazia e che la democrazia sia profondamente radicata. Mi auguro, anzi ne sono sicuro, che alla fine prevarrà il buon senso.



Il ministro degli Interni, Roberto Maroni



Linea press

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Roberto Maroni lascia l'hotel Bologna quando è passata l'una dell'altra notte. La pattuglia dei dissidenti leghisti (trenta, quaranta? Indecifrabile il numero esatto) lo ha appena nominato proprio coordinatore. Sarà lui a garantire presso il segretario la legittimità di posizioni diverse interne alla Lega. Il ministro dell'Interno ha già avuto un contatto telefonico con il Presidente della Repubblica. Probabilmente si è consultato dopo il discorso televisivo di Berlusconi. Intanto Bossi sta cenando alla pizzeria «La Capricciosa». I due non riscono a incrociarsi. La chiacchierata è rinviata a ieri mattina. Risultato del confronto: Maroni non

si dimette da ministro, restando così alla guida del Viminale. Una decisione che viene subito comunicata all'uomo del Colle. Scalfaro avrebbe commentato soddisfatto: «Bene, così mi sento più tranquillo». Il ministro dell'Interno fa la sua comparsa a Montecitorio verso mezzogiorno. È il momento di fare il punto, dall'hotel Bologna alle sue non dimissioni.

Ministro Maroni, appena annunciato il gesto politico di consegnare il suo mandato nelle mani di Bossi, ha deciso, viceversa, di rimanere alla guida del Viminale. Che cosa l'ha indotto a farlo?
Considerate le dichiarazioni televisive del Presidente del Consiglio

Fin qui il ministro. Passando ai temi più strettamente politici, qual è, a suo parere, il problema del problema che agita la Lega?

È quello del governo. Meglio, quello di come sarà il futuro governo se questo dovesse cadere. O si fa con Forza Italia o si va a elezioni. Bossi è convinto che Forza Italia, o almeno una parte, risponderà alla chiamata. Io invece ho molti dubbi. E come me la pensano in molti nella Lega.

Insomma senza Forza Italia sarebbe un ribaltone?

Si può anche metterla così. Ma il punto è che non si può prescindere dal polo della libertà. Altrimenti tutto l'impianto risulterebbe trop-

po sbilanciato a sinistra.
Come è andata la riunione fiume all'hotel Bologna?

È stato un dibattito intenso e utile. Anche perché prima di tutto, prima di ogni considerazione, di ogni discorso tutti hanno espresso la precisa volontà di restare nella Lega. Questo è addirittura un postulato.

Però è nata una corrente...

No, non è una corrente. Non ci rivolgiamo all'esterno... È un gruppo che vuole discutere. Ho parlato con Bossi, gli ho spiegato. Voglio smentire le voci che parlano di gente attaccata alla poltrona, di venduti, di traditori. Mi spiace che queste cose le abbia lasciate in-

tendere anche il mio amico Speroni. Certo, c'è anche gente che non ha capito e che dice voglio capire...

Quindi «son leghista e me ne vanto», però la mozione di sfiducia al governo non è stata firmata e se si dovesse votarla che farete?

Vedremo... E poi chi l'ha detto che ci sarà davvero una mozione da votare in aula?

Ma ammettiamo che ci sia. Negli parla di lasciare libertà di coscienza. E d'accordo?

Potrebbe essere così... Ma non credo che si arriverà a quel punto.
In sintesi, qual è il denominatore comune di questo gruppo? Gira

già un documento...

Sono tre i punti sostanziali usciti dalla riunione: l'appartenenza alla Lega, il riconoscimento del ruolo del polo della libertà, la rinuncia ad incarichi qualora venisse formato un altro governo. Insomma si torna a fare i soldati semplici.

Quest'ultimo punto costituisce il massimo della protesta?

Credo di sì.

Girano numeri all'impazzata. Ma quanti sono questi dissidenti di cui lei è il coordinatore?

Non faccio l'aritmico... Si tratta di gente che fa gruppo: uno, due, dieci non importa. Anche perché tutti restano nella Lega...

Un fiasco le rivolte di piazza dei fans del Cavaliere

Tatarella le scarica. Ma è pronto uno spot: Quirinale telecomandato

«Dopo Natale vogliamo fare una manifestazione con un milione di persone in piazza...». Ecco il sogno dei *caballeros* del Cavaliere. Pinuccio Tatarella è perplesso: «Se viene intesa come agitazione di piazza allora ha ragione Buttiglione...». I «comitati 27 marzo» preparano un messaggio da pubblicare a pagamento sui giornali contro lo «psicopatico Bossi» e il «Presidente telecomandato Scalfaro». I fax di Forza Italia: «Pregheremo per Berlusconi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «E adesso, fino a dopo Natale, fermeremo le manifestazioni...». Alessandro Meluzzi, psichiatra di Berlusconi (nel senso di deputato del Cavaliere) e fondatore dei «Comitati 27 marzo», tira il fiato, poi butta giù di colpo: «Ma dopo ne faremo una epocale, golista, grandissima...». Ah, sì? E quanti contate di essere? «Un milione, almeno. Dovrà essere una prova di forza pari a quella organizzata dai sindacati...». Quasi come il signor Bonaventura/ generoso per natura/ per punire il ribaltone/ ne porteremo in piazza un milione... Si dovrà dare molto da fare, però, il vulcanico Meluzzi: ieri, in piazza, i sostenitori di Silvio erano proprio pochini. Da Milano, giungevano notizie sconfortanti: in mattinata, a piazza San Carlo... «Poche decine però gli attivisti», faceva sapere l'«Agi». In serata, sotto la sede della Lega... «Circa una cinquantina di militanti», informava l'«Adn Kronos».

«Avevamo anche pensato di rinviare tutto, visto il tempo, ma chi voleva partecipare non ha sentito ragione», ha confidato, nella spopolata piazza, Angelo Codignoni, venteroso e inzuppato coordinatore nazionale dei club di Forza Italia. Ma cinquanta qua, trenta di là, una fiaccolata con cinquemila a Torino, un po' di gente stasera a Roma con Cesare Previti, sotto il tendone del circo di Nando Orfei e pian pianino si fa il milioncino...

Oggi, comunque, non ci sarà la ventilata manifestazione davanti alla Camera. Solo un presidio dei volenterosi pannelliani allieterà la giornata. Quelli di Forza Italia, invece, racconta Meluzzi, «distribuiranno un giornale del club intorno a Montecitorio e a piazza Colonna». Ma il sottosegretario Domenico Contestabile assicura: «Scenderanno in piazza anche i borghesi che non si sono abituati...». Scuote la testa uno che se ne intende, Massimo De Carolis, leader della

«maggioranza silenziosa» di vent'anni fa: «Berlusconi sbaglia a invitare la piccola e media borghesia a scendere in piazza...». E che deve fare, chiamare alla riscossa solo Maria Pia Dell'Utri?

Tatarella: «Ma la piazza...»

S'avanza, sulla piazza di Montecitorio, Pinuccio Tatarella, vice di Berlusconi e «ministro dell'Armonia» di un governo dove, più che altro, si prendevano a legnate. Si gratta, perplesso, la barba che da almeno un paio di giorni non incrocia sapone e lametta. Ha sentito Buttiglione sul discorso di Berlusconi? Ha detto che il Cavaliere fa «prove di guerra civile». Alla faccia, scusi, dell'armonia. Tatarella sospira e ammette: «Se queste manifestazioni sono fatte in termini di agitazioni di piazza ha ragione Buttiglione. Se invece sono di confronto, di dialogo, allora sono il sale della democrazia. È l'agorà, capisce?». E Berlusconi, secondo lei, a che tipo di manifestazioni pensa?

«E io che ne so, lo chieda a lui. E comunque lo scriva: io sono un ultramoderato». Complimenti: sa, di questi tempi... Ma di chi è la colpa, secondo lei, della situazione che si è creata? Un sorrisetto ironico sale in mezzo alla barba di Pinuccio: «Diciamo che per il 51% è colpa dell'opposizione...». Poi il vicepresidente del Consiglio s'infila in un colloquio fitto fitto con Lucio Magri, rifondatore comunista oggi in disparte. Passa Segni e lo blocca: «Aho, che fa finta di non vederlo?». E il pattista: «Ma come, ti ho citato anche nel mio libro». E l'altro: «E io nella lettera a Scalfaro, su Repubblica».

Altra classe, bisogna dirlo, rispetto a Publio Fiori, sottosegretario andrcottiano convertito ad An e al ministero dei Trasporti. Su carta intestata del dicastero, invia ai giornali un commento che comincia così: «Questi leghisti sono proprio

senza vergogna, a Roma direbbero che hanno la faccia come il...». Sta tutta in quei puntini di sospensione, la finezza. Gustavo Selva, invece, trascura il didietro dei leghisti e guarda Oltralpe: «Quando il generale De Gaulle invitò in francesi a manifestare in piazza, e risposero a milioni, nessuno parlò di "guerra civile"». Deve essersi distratto parecchio, invece, Maurizio Gasparri, uomo di fiducia di Fini e sottosegretario al Viminale: «No, non l'ho visto Berlusconi in tivvù...». Lo ha letto sui giornali, almeno. «Tutto sommato, su questi aspetti è meglio non esagerare. Bisogna raffreddare il clima». È cauto, Gasparri. Anche se anticipa: «Se ci sarà un nuovo governo adopereremo gli strumenti parlamentari, costituzionali. Arriva in commissione la manovra economica? Parlerò per 30 ore. La riforma elettorale? Parlerò per 60 ore. E se conta quanti siamo...».

Ha le mani nei folti e curati capelli Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera e deputato di Forza Italia: «L'appello alle piazze è pericoloso. Si sa come comincia, non si sa dove va a finire».

E a pagamento, sui giornali...

Non pensano solo a future marce, però, i *caballeros* del Cavaliere disarcionato. I «Comitati 27 marzo» hanno già pronto un bel messaggio che vorrebbero far finire sulle pagine dei giornali. Rivela il portavoce, Leonardo Metalli: «Dopo Natale vogliamo pubblicarlo, a pagamento, su alcuni quotidiani. Siamo già pensando, ad esempio, al *Corriere della Sera*...». E che c'è scritto? Il titolo ricorda un famoso tormentone... dell'anno scorso: «Hanno ucciso il 27 marzo». Il testo, invece, sprizza fuoco e fiamme, con insulti a 360 gradi. Un assaggio: «È fondamentale ora e per il futuro l'unione ben salda di questo patrimonio politico che aveva appena cominciato a cambiare l'Italia di Berlusconi, ma anche e purtroppo quella dello spocchioso D'Alema, dell'inutile Maniotto Segni, dell'obsoleto Bertinotti, dello psicopatico Bossi e del Presidente telecomandato Scalfaro...». E ancora - e siamo allo stile Sgarbi: «Hanno ucciso il 27 marzo. Assassini!». E poi l'allarme contro il «golpe rosso». Contraddizioni in seno ai *caballeros*, se nello stesso tempo Meluzzi grida invece contro il «golpe bianco». In attesa dell'accordo sul colore, anticipa il deputato-psi-

chiatra: «Stiamo studiando nuove misure per costringere il presidente della Repubblica a convocare nuovi comizi elettorali...».

«Santo Natale, Presidente»

Più che sulle piazze, i sostenitori del Cavaliere si fanno vivi via fax. «Qui al *Secolo* ne arrivano di leghisti con la bava alla bocca, incalzati con Bossi», giura il direttore del giornale di Fini, Gennaro Malgieri, che ha appena terminato il suo editoriale: «Bagatelle per un maso- sacro». Omaggio a Celine e difesa di Berlusconi. Anche a via della Scrofa sono arrivati, giura il portavoce del partito, Salvatore Sottile: «Ma le donne delle pulizie, per errore, li hanno buttati per sbaglio». Butta male, a voi postfascisti, eh? Ride, Sottile: «Ah, ah, c'avevo fatto un favore da niente, il miglior regalo di Natale. Hanno telefonato anche da Marzobotto: "Tenele duro, porca puttana", c'hanno detto».

A Forza Italia, in via dell'Umiltà, invece, le donne delle pulizie sono state tenute costantemente d'occhio. E così i fax («Duecento al giorno» garantiscono) sono in salvo e prendono la direzione di Palazzo Chigi, a consolazione del Cavaliere. Un certo Franco, da Firenze, sta «praticamente sull'attenti»: «Eccellenza, i venti milioni di Elettori del TUO GOVERNO sono, come non mai, nel momento presente. Ai TUOI ORDINI!». Alfonso Salvatore Catalano di fax ne manda ben due: uno dal liceo linguistico parificato per assistenti di volo, ho- stess e stewards Lindbergh Flyng School per prendersela con «l'arroganza dell'opposizione», un altro come presidente del club «Anteo Lavoro del Progresso Sociale»

(boh!), dove grida contro gli «insignificanti omuncoli»: i soliti, tanto per farla breve, Bossi, D'Alema e Buttiglione. Antonio Adinolfi, nella triste circostanza, vuol mandare i più cari auguri di un felice Natale a Berlusconi che ad Antonio Tajani. Dalla «Casa della Farrucca e del Costume di Gasparri e C. S.a.s.» giunge un sentito augurio al capo del governo: «Che Dio ti benedica unito ai tuoi collaboratori». Assicura Pardini Rosa da Marina di Pietrasanta: «La notte di Natale mentre canteremo gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà penseremo a lei e a quello che sta facendo per noi». Dallo studio tecnico «Diodati Geom. Giuliano» si esorta a «sconfiggere il compromesso storico». Orazio Micali da Messina, dice di temere i progressisti che vogliono, pensa tu, «edificare il comunismo». Un po' funerea la generosa missiva di Eugenia Gualandri da Bologna: «I miei amici, i miei ragazzi ed io, siamo tutti a Lei vicino». Incerto un'anonimo, che indirizza così: «Ha dirigenti di Forza Italia». Messaggio di solidarietà anche dal club Forza Italia di Sydney, 17 Morgan Street. Ma se uno prova a chiedere informazioni sui canguristi liberaldemocratici, la via dell'Umiltà ti guardano male.

In una stanza, c'è un albero di Natale, con scintillanti palle rosse. «Bellissime», si complimenta una gentile impiegata del movimento con un'altra. E quella: «Sì, vero? Le ho comprate alla Upm...». Ahi, ahi, Cavaliere. Neanche le palle di Natale comprano alla Standa. Qui, come presidente del club «Anteo Lavoro del Progresso Sociale»

contro. Ma chi è lei, Babbo Natale?



Una manifestazione di Forza Italia

Ferraro/Ansa

APPLICARE LA DIRETTIVA EUROPEA

ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA ANCHE SOTTO I 15 DIPENDENTI

DIFENDERE LA SALUTE E L'AMBIENTE

CGIL

CAMPAGNA ELEZIONE RSU

Fax 06-8476337